

UNA SCHERZOSA DISFIDA
SUI VINI DELLA VALPOLICELLA
NE “LA COGEIDE” DI G.B. MAFFEI

Qualche anno fa, sfogliando i vecchi cataloghi dei manoscritti in possesso della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, la mia attenzione fu attratta, quasi per caso, dalle annotazioni che un solerte bibliotecario aveva apposto alla scheda del componimento poetico intitolato LA / COGEIDE / POEMA / EROI-COMICO / DI / GIOANBATTISTA MAFFEI / MEDICO FISICO / E DI / PIER'ANTONIO NOVELLI / PITTORE. M.D.C.C.LXX. ⁽¹⁾: Cogi, è scritto, è una collina di Fumane di Valpolicella e il manoscritto contiene alcune interessanti illustrazioni del pittore veneziano Pietro Antonio Novelli ⁽²⁾, autore anche della poesia.

L'esame del codice suscitò una certa delusione per il soggetto del tutto generico dei disegni (per altro di buona fattura), che speravo si riferissero esplicitamente a luoghi e a paesaggi di Fumane; molto più stimolante si rivelò invece la lettura del testo, così strutturato: prefazione del Novelli, sonetto *con la coda* ⁽³⁾, sei canti per un totale di 140 stanze e di 1120 versi; ogni canto è corredato poi da numerose note. Vale la pena trascrivere quasi per intero la prefazione: *per l'Ottobre in cui il Signor Don Franresco Scamperla* ⁽⁴⁾ *imbandisce annualmente una lauta cena alla Famiglia Maffei, fù invitato l'Ill.mo Sig. Dottor Cio. Battista Maffei Medico dall'Illustrissimo Sig. Stefano suo Padre, capitato che fù in Venezia, alla solita loro*

⁽¹⁾ La segnatura del manoscritto è: IT. IX COD CCCLX (6489); fu acquistato dalla Marciana nel 1839.

⁽²⁾ Su P.A. Novelli (Venezia 7-9-1729, ivi 13-1-1804) si vedano: U. THIEME-F. BECKER, *Allgemeines Lexikon [...]*, vol. XXV, Lipsia, 1931, e il *Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*, vol. VIII, Torino, 1975. Fu fecondo illustratore di libri editi a Venezia; dipinse per molte chiese venete e friulane. In *Per le auspicate Nozze del march. Giovanni Salvatico colla contessa Laura Contarini*, Padova, 1834, furono pubblicate le Memorie dell'artista veneziano.

⁽³⁾ *Sonetto con la coda che può servire di Preliminare, di Dedicatoria e di Finale*: la «coda» consiste in 24 strofe di tre versi ciascuna, più un verso finale. Del Novelli fu pubblicato un altro «sonetto colla coda» in *Poesie di autori diversi*, Venezia, 1817, intitolato «Invettiva contro una vecchia».

⁽⁴⁾ Scamperle è un cognome tipicamente fumanese tuttora molto diffuso.

villeggiatura in Fumane, ma non potendo andarci per le ragioni che sono nella dedicatoria accennate ⁽⁵⁾, *disimpegnassi col Padre dicendogli però, che in sua vece avrebbe mandato un Poemetto. Avvenne poi che ammalatosi il Dottor Gio. Battista Maffei di febre, nel calar della stessa riscaldatasegli la Fantasia, ordì la materia per questi sei Canti, e con carta, penna, e calamaio formò gli anagrammi dei nomi ed estese un dettaglio del carattere di queste persone con molti casi a loro successi. Fatto ciò andando io a visitarlo [...] disse, che a me toccava il far questi Canti in Ottava rima, non avendo egli per le sue Mediche occupazioni tempo opportuno onde formar questo Poema. Io prontissimo essendo ai comandi suoi, in sei Domeniche che volsemi a pranzo con lui gli feci questi sei Canti. Di più imposemi allor che l'ebbi compito, ch'io ne facessi la copia scritta in bel carattere e ch'oltre a questo adornassi il Poema con figure disegnate a Penna nell'Antiporta, Frontispizio, Capi canti e Finali, arricchendolo Egli poi di bellissime Annotazioni [...].*

Il poema trae lo spunto dalla scherzosa gara enologica che Stefano Maffei e don Scamperla combattevano ogni anno durante la villeggiatura autunnale di Cogi (o Coggi), *fertile collina situata in faccia a mezzogiorno nella comunità di Fumane*, ove i due possedevano alcuni campi con vigneti da cui ricavano un prezioso vino nero dolce detto Lambrusco ⁽⁶⁾. Il Maffei, dunque, deciso a conquistare l'egemonia, dichiara «guerra» al rivale; questi gli manda come ambasciatori di pace due fiasconi di vino rosso e bianco, che, data la loro squisitezza, ottengono l'effetto contrario. Dopo che le «armate» del Maffei hanno ormai circondato la «fortezza» nemica, l'assalto decisivo si tramuta in una grande mangiata e bevuta di tipico stampo valpolicelliano:

*E impugnati i coltelli e le forchette
Chi trincia e squarta, e chi sminuzza e spacca
I Polastri, i Prosciutti e le Polpette
Chi a la Salsiccia e chi a gli Augei s'attacca,
Chi alla Polenta, e chi alle acconce erbette
Si getta e chi quel buon Lambrusco insacca
Con bei brindisi [...] ⁽⁷⁾.*

Il vincitore ammette la supremazia dei vini dello Scamperla, gli restituisce il *Principato* e ottiene in cambio, come tributo di guerra, di essere invitato ogni anno ad una lauta cena. Vieni da pensare, per un attimo, al don Alfonso di Lorenzo Da Ponte in «Così fan tutte», laddove afferma: «Io son uomo di pace / E duelli non fo / Se non a mensa» ⁽⁸⁾.

Non è certamente il caso di porre a disamina critica un componimento poetico scritto per il divertimento privato di un gruppo di parenti e di amici, anche se non si può escludere che il Novelli intendesse ricavarne una pubblicazione; è più

⁽⁵⁾ G.B. Maffei era appena stato eletto medico di una contrada veneziana.

⁽⁶⁾ *La Cogeide*, pag. 19.

⁽⁷⁾ *Ibidem*, pag. 82.

⁽⁸⁾ Atto I, Scena I.

La pigiatura dell'uva
nella illustrazione
del codice
de «La Cogeide»:
è dovuta al pittore
Pierantonio Novelli (1770).



opportuno, a mio parere, soffermarsi sui personaggi, sui luoghi e sugli aneddoti citati, molto utili per ricostruire uno scorcio di ambiente fumanese nella seconda metà del Settecento.

Don Francesco Scamperla è uno dei due personaggi che nel poema non ha il nome anagrammato; infatti viene chiamato *Mul Vecchio*, soprannome derivante dalla sua fortuna sfacciata al gioco. Possedeva a Coggi *una pezza di terra arativa, e zapativa con vigne, e morari* di circa quattro campi, la quale confinava con i possedimenti dei fratelli; la sua abitazione era posta in *contrà di chà di Melchiori* ⁽⁹⁾. Giustina (anagr. in *Nigustia*) era la vecchia donna di casa. Stefano (anagr. in *Fesanto*) Maffei, avvocato, aveva diversi appezzamenti a Fumane; in particolare a

⁽⁹⁾ Archivio di Stato di Verona, *Antichi Estimi Provisori*, registro 592, a carte 35 (anno 1766).

Coggi possedeva una [pezza di terra] *arativa con vigne, et olivi* di un campo circa, un'altra simile chiamata la *Bine Lunghe* di due campi circa; l'abitazione, affidata ad una lavorante e usufruita probabilmente dalla sua famiglia per la villeggiatura, era in mezzo al *Broletto* – altro campo di sua proprietà – in contrada *della Chiesa* ⁽¹⁰⁾. A Verona, secondo le anagrafi del 1738, dimorava in contrada della Pigna ⁽¹¹⁾, e non risulta essere imparentato con nessun ramo della celebre famiglia di Scipione Maffei ⁽¹²⁾. Dalla moglie Speraindio (anagr. in *Osiprande*) Cariola ebbe undici figli, sette dei quali erano viventi nel 1770: Giovanni Battista (cioè Giovan Battista anagr. in *Agabito Sanutti*), medico a Venezia; Andrea, abate, soprannominato nel poema *don Cappone* ⁽¹³⁾; Marianna, aggregata all'«esercito» di Fesanto benché astemia; Giovanni Tommaso (cioè Gioan Tommaso anagr. in Sanfemio Famagosto), sottocancelliere a Chioggia; Francesco (anagr. in *Cenfrasco*), praticante notaio; Pier Vincenzo (anagr. in *Cervio Pinze*); Fortunato (anagr. in *Foratunto*), suonatore di flauto traverso e pittore dilettante ⁽¹⁴⁾. Compagno anche due cugini di Stefano Maffei: Antonio Mello (anagr. in *Lionto Molena*), che possedeva a *Castel Rotto* alcuni terreni con casa Dominicale, e rusticale ⁽¹⁵⁾; Almerico Soardo (anagr. in *Macario Dall'Orso*), villeggiante a *Vargatarà* ⁽¹⁶⁾. Si fa inoltre accenno ad una uccelliera posta in cima ad un colle di proprietà del *conte Porta*, che penso si possa identificare con Alberto Porta, proprietario di vasti terreni tra Fumane e Marano ⁽¹⁷⁾.

Un discorso a parte meritano altri due personaggi, *Tanso* e *Scamburlo*, anagrammi di Santo e Lambrusco, i vini ambasciatori del Mul Vecchio:

*Cittadini di Cogi furon questi
 Che imponevan rispetto e riverenza.
 L'un fu Scamburlo pien di grazie e gesti
 Che avea nel parlar spirito e potenza
 L'altro Tanso ch'ave a pronti e prest
 Pensieri, ornato di bella presenza.
 Bruno era il primo, e ciò che distinguea
 Tanso è che bianca carnaggione avea* ⁽¹⁸⁾.

Del vino Santo – bianco e rosso – parla diffusamente Scipione Maffei nella «Verona Illustrata»: è una bevanda dalla proprietà di non guastarsi mai in qualun-

⁽¹⁰⁾ *Ibidem*, a carte 159.

⁽¹¹⁾ Archivio di Stato di Verona, *Anagrafi Provincia*, fase. 625. Nel 1738 Stefano Maffei aveva 27 anni, la moglie 26, i figli Giovanni Battista, Andrea e Teresa rispettivamente 4, 2 e 6 mesi.

⁽¹²⁾ Cfr. E. MORANDO DI CUSTOZA, *Genealogie veronesi*, Verona, 1980.

⁽¹³⁾ Il soprannome è spiegato a pag. 58 del ms.: *egli è sacerdote perciò Cappone di Cristo. Beati qui se castraverunt etc.*

⁽¹⁴⁾ Penso che si possa senz'altro identificare col Fortunato Maffei raffigurato nel quadro di proprietà Cartolari pubblicato in *La Musica a Verona*, Verona, 1975, tavola IX.

⁽¹⁵⁾ Archivio di Stato di Verona, *Antichi Estimi Provisori*, registro 131, a carte 436 (anno 1742).

⁽¹⁶⁾ *Ibidem*, registro 597, a carte 9 v. (anno 1767).

⁽¹⁷⁾ *Ibidem*, registro 680, a carte 251 v. (anno 1766/7).

⁽¹⁸⁾ *La Cogeide*, pag. 31.

*La tavolata degli
allegri commensali
sempre secondo il pittore
Pierantonio Novelli.*



que luogo si tenga, ricavata da scelte uve spremute delicatamente a dicembre, il cui mosto viene riposto per molto tempo prima di essere lavorato. Il lambrusco, invece, può essere uno di quei *vini eccellenti e di vario gusto e di cento maniere*, che già nel Settecento si producevano in Valpolicella. L'abate Bartolomeo Lorenzi, nativo di Mazzurega di Fumane, ci offre un preciso riferimento nel suo «Della Coltivazione dei Monti»: afferma infatti che il vino derivato dall'uva corvina («corbin») poteva acquistare gentilezza e corpo se tale uva veniva mescolata con la *lambrusca* dall'intenso colore ⁽¹⁹⁾. È facile comunque riconoscere in *Tanso* e *Scamburlo* i progenitori dei vari tipi di «recioto amaron» attualmente prodotti.

A parte Coggi, nelle note del poema vengono sommariamente descritte alcune località della Valpolicella: *Pescantina*, *5 miglia discosto da Fumane*, e *San Pietro*

⁽¹⁹⁾ Citazioni tratte da L. PARONETTO, *Verona antica terra di vini pregiati*, Verona, 1977, pagg. 140, 141, 145.

Incariano, *lontan 3 miglia da Fumane*, sono definiti paesi mercantili e popolati in cui v'hanno bottegai d'ogni sorte; Manune e Marano sono *altri due paesi situati ne boschi e ne monti 3 miglia circa da Fumane discosti per l'opportuno sito dell'uccellagione* ⁽²⁰⁾. Interessante pure la descrizione del Corno d'Aquilio: *a tramontana di Fumane sopra la corona de' Monti che chiudon la valle s'erger un'altissima montagna rappresentante il corno Ducale dalla cui figura vien denominato il monte Corno*; e dello *scosceso monte Incisa, a ponente di Fumane*, il quale *a proporzione che il Sole s'alza dalla nominata collina a Levante resta a tarda ora tutto irradiato* ⁽²¹⁾.

Non manca neppure un accenno agli improvvisi e furiosi temporali provenienti dal lago di Garda:

*Come suol avvenir soventi fiata
Quando si sente più del sol l'arsura
Che il mezzo a serenissime giornate
Verso il Lago di Garda il ciel s'oscura
E le nubi d'un croceo variegata
S'addensan sì che mettono paura
Poi con gran turba in quella parte e in questa
Lampeggia, tuona, fulmina e tempesta
[...]*⁽²²⁾.

La lettura della «Cogeide», senz'altro piacevole, è spesso condita con bonarie canzonature dei personaggi, e, talvolta, con storielle e novelle (oggi si direbbe «barzellette») assai gustose: come quella del veneziano che, essendo passato in terraferma con altri sette senza avere altra idea che di barche, domandò un cavallo per otto persone ⁽²³⁾; o quella ancora di un tale don Paolo che, durante una predica fatta *per allegrar la brigata*, paragonò la gravità del peccato mortale al forte scoppio dei marroni posti sul fuoco, chiamandolo *flocch*, e quella del peccato veniale allo scoppio più debole delle castagne, denominato *flecch*: *e così tra flocch e flecch bizzaramente maneggiato fece sganasciar dalle risa* ⁽²⁴⁾.

Ma l'aneddoto migliore, che ricorda certe situazioni da letteratura umoristica anglosassone, è quello realmente capitato ad un religioso di Fumane, che aspirava alla carica di caudatario per l'elezione di un certo vescovo: *portandosi una sera a casa dopo aver vuotato qualche bottiglia in un'allegra conversazione si mise per recitare parte del Breviario, ma un capogiro che gli rendea ciò impossibile fece comparire ad esso che un'Imagine di San Carlo ch'avea davanti agli occhi si movesse per dargli l'assoluzione, sicché ringraziandolo di tal carità, facendosi un gran segno di croce, spento il lume se n'andò a riposare* ⁽²⁵⁾.

PAOLO RIGOLI

⁽²⁰⁾ *La Cogeide*, pag. 72.

⁽²¹⁾ *Ibidem*, pag. 85.

⁽²²⁾ *Ibidem*, pag. 64.

⁽²³⁾ *Ibidem*, pag. 59.

⁽²⁴⁾ *Ibidem*, pag. 86.

⁽²⁵⁾ *Ibidem*, pag. 20.